

STATUTO DI “SINISTRA d'AZIONE” (SdA)

(versione definitiva depositata in Agenzia delle Entrate)

Il presente Statuto si compone di 3 parti:

Parte Prima: Denominazione e Simbolo

Parte Seconda: Carta dei Valori

Parte Terza: Organizzazione

PARTE PRIMA: DENOMINAZIONE E SIMBOLO



articolo 1

È costituita la forza politica denominata “Sinistra d'Azione”, la cui sigla è “SdA” (pronunciata “essedià”).

Il simbolo ufficiale di SdA, qui sopra riportato, presenta le seguenti caratteristiche.

Il simbolo è di forma circolare. Lo sfondo del simbolo è suddiviso in quattro fasce orizzontali ondulate i cui colori, procedendo dal basso verso l'alto, passano dall'arancione scuro (tendente al rosso), all'arancione, all'arancione chiaro (tendente al giallo), al giallo. La metà inferiore del simbolo è occupata, centralmente, dalla spada fiammeggiante “giellista” / “azionista”, di colore bordeaux scuro. In prossimità del limite tra la metà inferiore e la metà superiore del simbolo, sovrapposta alla fascia arancione, compare la scritta “Sinistra d'Azione”, in bianco, disposta in modo da seguire l'andamento ondulatorio delle fasce. La metà superiore del simbolo è occupata dalla sigla “SdA”, in grande, del medesimo colore della spada. Anche la sigla “SdA” è disposta in modo da seguire l'andamento ondulatorio delle fasce.

PARTE SECONDA: CARTA DEI VALORI

articolo 2

Riteniamo che oggi più che mai si siano determinate le condizioni storiche per attuare una svolta radicale nella politica italiana.

Per troppo tempo il nostro Paese è stato – ed è tuttora – vittima di forze ostili allo sviluppo della libertà e della democrazia, sviluppo che ancor oggi – all’inizio del ventunesimo secolo – non è stato pienamente realizzato.

Sono forze, queste, alimentate da interessi di potere che impediscono la piena e totale espressione delle potenzialità insite nella società italiana.

E’ quindi necessario costituire una forza politica che cerchi di porre rimedio all’attuale situazione.

Il nostro progetto politico pone le proprie basi nella tradizione antifascista incarnata nella Costituzione Italiana, tradizione che sta a fondamento dell’istituzione repubblicana e che trova un’espressione universale nella carta dei diritti dell’uomo.

In particolare ci richiamiamo fortemente a quella straordinaria tradizione politico-culturale che fu l’Azionismo del secolo scorso (Piero Gobetti, fratelli Rosselli, brigate Giustizia e Libertà, Partito d’Azione, ecc...), di cui ci sentiamo ideali continuatori sebbene senza alcuna pretesa di esclusività o monopolio (anzi, ci proponiamo come fattivi costruttori di una futura rete azionista che metta in collegamento – e consenta la collaborazione di – tutti quei soggetti che come noi si richiamano all’Azionismo).

Il riferimento culturale principale della nostra azione politica è l’eredità azionista nelle sue correnti di sinistra, Socialista Liberale e Liberalsocialista, integrata e arricchita da numerosi altri spunti in grado di attualizzarla ed esplicitarne appieno il potenziale, alla luce degli ulteriori sviluppi della più avanzata riflessione politica progressista degli ultimi decenni. Tra i nostri modelli di riferimento vi sono pertanto, oltre ad autori come Carlo Rosselli, Norberto Bobbio e Aldo Capitini, anche altri come Popper, Marcuse, Dahrendorf, Dewey, Kant, Cerroni, Grossman, Kelsen, Rawls, J. S. Mill e il Mahatma Gandhi

I valori del nostro progetto politico sono il punto di riferimento di ogni nostra azione dal momento della nostra fondazione, e devono orientare allo stesso modo le nostre azioni future. Accettare i nostri valori di riferimento, è la condizione necessaria per aderire al nostro progetto politico. Chiedersi quali siano i nostri valori significa chiedersi cosa desideriamo nella nostra società:

1. Qualità della vita.

L'obiettivo principale della politica è garantire a tutti i cittadini una dignitosa, e sempre migliore, qualità della vita. Il consumismo moderno ci porta a pensare che il benessere soggettivo si ottenga attraverso l'arricchimento personale; bisogna mostrare che è più importante investire sulla qualità della vita dell'individuo da ogni punto di vista.

2. Rispetto dell'altro.

Da questo valore imprescindibile segue l'opposizione a tutte le discriminazioni nei confronti delle minoranze, delle diversità e delle categorie disagiate, la volontà di trovare soluzioni civili ai conflitti tra i paesi e l'estensione quanto più larga possibile del diritto internazionale, attuato secondo regole democratiche e non con la prevalenza dello strapotere di alcuni stati su altri.

3. Etica e morale pubblica

Il rispetto delle regole è la condizione fondamentale di ogni contesto di relazioni interpersonali. La politica è uno strumento di amministrazione della società; in quanto amministratori, gli uomini politici devono dare esempio e prova di rispetto delle regole, buona amministrazione, condotta integerrima, difesa dell'interesse pubblico rispetto a ogni interesse privato. Da questo valore discende la radicale opposizione all'illegalità, alla corruzione, alle mafie, alla non trasparenza della politica, alle lobby nascoste e ai privilegi di gruppi di potere. Da questo valore discende inoltre la massima attenzione al rispetto delle regole anche nel contesto interno al proprio partito, perché ciò che si predica per la società deve valere anche all'interno del proprio gruppo.

4. Libertà delle azioni dell'individuo.

Ogni uomo dev'essere libero per poter iniziare il proprio cammino personale alla ricerca della felicità. Questo significa che bisogna liberare gli uomini dalle loro catene materiali (la fame, la malattia, la mancanza di sicurezza, le barriere architettoniche e d'altro tipo per i disabili, ecc...) e dalle loro catene ideologiche (dobbiamo liberare gli uomini dai dogmatismi dando molta importanza all'educazione, all'istruzione e ad una informazione diversificata e di qualità, favorendo sempre la discussione e la considerazione dei diversi punti di vista).

Libertà vuole dire rispettare le differenze tra le persone. Libertà vuol dire tolleranza.

Da questo valore discende il nostro desiderio di eliminare tutti gli ostacoli che lo stato e gli

organismi pubblici pongono nei confronti della libertà d'azione degli individui, quando questa non violi la libertà altrui. Nella nostra visione, questo valore si radica profondamente nel pensiero e nella teoria politica classica del liberalismo: pensiero e teoria che difendono la libertà di scelta degli individui contro ogni azione arrogante e ingiustificata da parte dello stato, e che valorizzano – garantendone la libertà – anche le scelte individuali meno comuni dei cittadini, in quanto esse possono poi rivelarsi apportatrici di arricchimento e benessere, materiali e morali, per tutta la società.

5. Giustizia sociale e aiuto alle parti deboli.

Noi non nasciamo uguali. Per questa ragione si deve cercare di creare una società nella quale le opportunità per ciascuno di noi non vengano annullate o vanificate dalle differenze che portiamo dalla nascita. Ognuno dovrebbe avere le stesse possibilità di accesso alla realizzazione sociale e alla felicità personale, e lo Stato deve essere lo strumento principe per il progressivo avvicinamento a questo ideale politico-morale.

Oltre a questo dobbiamo assicurarci che ogni cittadino, per quanto irrimediabilmente svantaggiato dalla nascita, abbia la possibilità di vivere in condizioni di accettabile dignità la sua vita.

Inoltre lo Stato deve provvedere a ridistribuire mediante equità le eccessive differenze che provengono dalle diverse collocazioni economiche e di reddito, in quanto queste differenze nascono non solo e non sempre da meriti individuali, ma spesso e in varia misura anche dal contesto sociale che si avvale del contributo di tutti, e dunque differenze eccessive non possono essere accettate. Da questo valore discende la volontà di difendere le parti più deboli dal punto di vista sociale-economico e riportare equità e giustizia fra le professioni e le classi sociali.

6. Democrazia reale e partecipata.

La nostra concezione di democrazia è profonda e integrale: non è intesa come mera partecipazione di tutti al diritto di voto, ma come quella forma di governo che fornisce ai cittadini gli strumenti legali e concreti per – eventualmente – rimuovere una legge o un individuo che esercita un potere statale.

La democrazia per noi è insieme degli strumenti che permettono il controllo del potere; riteniamo anche che essa non possa mai configurarsi come “dittatura della maggioranza”, ovvero come oppressione e limitazione dei diritti fondamentali e inalienabili delle minoranze, in base al pretesuoso argomento di una legittimazione elettorale delle maggioranze.

Da questo valore discende l'attenzione estrema ai meccanismi, ben studiati dal pensiero liberale, di controbilanciamento reciproco tra i vari poteri dello Stato, nonché l'attenzione estrema alle regole e ai meccanismi di elezione e nomina delle cariche, alla durata dei loro mandati, all'estensione dei loro poteri, alle forme di controllo del loro operato, alle forme di partecipazione del cittadino che vanno potenziate anche con l'ausilio delle nuove tecnologie (referendum, bilancio partecipato), e alla trasparenza della funzione pubblica.

7. Laicità dello Stato

La laicità va intesa in senso totale e integrale: lo Stato non deve farsi garante e tutore di una qualche particolare concezione della vita o dell'individuo. Lo Stato è solo strumento di garanzia del vivere civile fra gli individui, ognuno dei quali ha lo stesso diritto dell'altro alla professione e alla difesa delle proprie concezioni di vita. Laicità vuol dire imparzialità, neutralità rispetto a religioni, ideologie, visioni del mondo, tradizioni di pensiero. Lo Stato deve garantire che siano rispettate tutte, paritariamente, e che nessuna di esse tenti di imporsi sulle altre. Laicità vuol dire anche tolleranza: da questo valore discende la lotta a ogni privilegio civile e giuridico di una confessione religiosa sulle altre, e la difesa della effettiva parità di diritti di quelle persone che vengono discriminate per motivi etnici, religiosi, ideologici, politici, o di scelte di vita.

Ad illustrazione dei valori cui noi facciamo riferimento come costitutivi della nostra identità, riteniamo opportuno fornire brevi ma dense citazioni tratte da alcuni degli autori ai quali ci ispiriamo.

1.

“oggi qualunque forma nuova di vita sulla terra, qualunque trasformazione dell'ambiente tecnico e naturale è una possibilità reale che ha il suo proprio luogo nel mondo storico. Noi possiamo fare del mondo un inferno, anzi come sapete siamo sulla strada. Ma possiamo anche farne l'opposto”.

“Oggi esistono tutte le forze materiali e intellettuali per realizzare una società libera. Il fatto che non vengano utilizzate è da ascrivere esclusivamente ad una sorta di mobilitazione generale della società, che resiste con ogni mezzo alla eventualità di una propria liberazione”

H. Marcuse, *La fine dell'utopia*, Laterza, Bari, 1968

“Di utopia si può parlare anche con riferimento a un ideale per cui si combatte, verso cui si tende. Non un ideale di società perfetta, ma un valore da difendere anche se è rimasto un solo uomo a difenderlo. E questa in realtà non è neppure utopia, ma semplicemente etica politica. Io credo in questo ideale”

R. Dahrendorf, *Uscire dall'utopia*, Il Mulino, Bologna, 1971

“Una società che ponga in grado tutti i suoi membri di partecipare, a condizioni uguali, a quel che ha di buono e che assicuri un adattamento flessibile delle sue istituzioni attraverso lo scambio delle diverse forme di vita associata è democratica. Una simile società deve avere un tipo di educazione che interessi personalmente gli individui alle relazioni e al controllo sociale e sappia formare le menti in maniera che possano introdursi cambiamenti sociali senza provocare disordini”

J. Dewey, *Democracy and Education*, Macmillan Company, New York, 1916, tr. it. *Democrazia e Educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1965

2.

“Agisci in modo che la massima della tua volontà possa valere al tempo stesso sempre come principio di legislazione universale”

I. Kant, *Critica della Ragion Pratica*

“non si tratta di sapere quali e quanti sono questi diritti, quale sia la loro natura e il loro fondamento, se siano diritti naturali o storici, assoluti o relativi, ma quale sia il modo più sicuro per garantirli, per impedire che nonostante le dichiarazioni solenni vengano continuamente violati”

“Il problema di fondo relativo ai diritti dell'uomo è oggi non tanto quello di *giustificarli*, quanto quello di *proteggerli*. E' un problema non filosofico ma politico”

“Il riconoscimento e la protezione dei diritti dell'uomo stanno alla base delle costituzioni democratiche moderne. La pace è, a sua volta, il presupposto necessario per il riconoscimento e

l'effettiva protezione dei diritti dell'uomo nei singoli stati e nel sistema internazionale. Nello stesso tempo il processo di democraticizzazione del sistema internazionale, che è la via obbligata per il perseguimento dell'ideale della «pace perpetua» nel senso kantiano della parola, non può andare innanzi senza una graduale estensione del riconoscimento e della protezione dei diritti dell'uomo al di sopra dei singoli stati. Diritti dell'uomo, democrazia e pace sono tre momenti necessari dello stesso movimento storico: senza diritti dell'uomo riconosciuti e protetti non c'è democrazia; senza democrazia non ci sono le condizioni minime per la soluzione pacifica dei conflitti. Con altre parole la democrazia è la società dei cittadini, e i sudditi diventano cittadini quando vengono loro riconosciuti alcuni diritti fondamentali; ci sarà pace stabile, una pace che non ha la guerra come alternativa, solo quando vi saranno cittadini non più soltanto di questo o quello stato, ma del mondo”

N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino, 1990.

“Il «futuro della democrazia» sta non solo nell'estensione del numero degli stati democratici [...] ma anche e soprattutto nel proseguimento del processo di democraticizzazione del sistema internazionale. Il sistema ideale di una pace stabile può essere espresso con questa formula sintetica: un ordine universale democratico di stati democratici”

N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1984 .

“La dissoluzione teoretica del dogma della sovranità, di questo massimo strumento dell'ideologia imperialistica diretta contro il diritto internazionale, costituisce uno dei risultati più importanti della dottrina pura del diritto. Anche se questo risultato non è stato raggiunto in nessun modo con propositi politici può avere, ciò nondimeno, conseguenze politiche. Viene rimosso infatti un ostacolo che si oppone in modo del tutto insuperabile a ogni perfezionamento tecnico del diritto internazionale, a ogni tentativo di progressivo accentramento del diritto internazionale”

H. Kelsen, *Lineamenti di Dottrina pura del Diritto*, Einaudi, Torino, 1952

“L'idea di un diritto cosmopolitico non è una rappresentazione fantastica di menti esaltate, ma il necessario coronamento del codice non scritto, così del diritto pubblico interno come del diritto internazionale, per la fondazione di un diritto pubblico in

generale e quindi per l'attuazione della pace perpetua alla quale solo a questa condizione possiamo sperare di approssimarci continuamente”

I. Kant, *Per la pace perpetua*

“Contro la guerra è necessaria l'obiezione di coscienza contro il servizio dell'uccisione militare, e l'educazione dei popoli alla resistenza nonviolenta”

Aldo Capitini, 1964, in R. Altieri, 1998

“Il genere umano può liberarsi della violenza soltanto ricorrendo alla non-violenza. L'odio può essere sconfitto soltanto con l'amore. Rispondendo all'odio con l'odio non si fa altro che accrescere la grandezza e la profondità dell'odio stesso.”

M. Gandhi, *Harijan*, 1947

3.

“Da nucleo propulsore della democrazia contro le forze eversive del fascismo, l'apparato di partito tende a divenire, in una democrazia matura, una sorta di arbitro incontrollabile della vita stessa del partito governandone la selezione dei quadri, le candidature, il finanziamento. Oggi sono ancora pochi e informi i provvedimenti giuridici per ovviare a questi difetti. [...] Il problema principale resta quello di strutturare canali di articolazione delle decisioni pubbliche sia con il ricorso a forme di controllo politico diretto (referendum su temi), sia con il potenziamento della partecipazione delle competenze e della cultura”

“A un'epoca che vide nel sistema sindacati-partiti il meccanismo portante del governo della democrazia dovrebbe succedere un'epoca nuova in cui l'asse portante del governo della democrazia dovrebbe essere costituito dal sistema «soffice» scuola – informazione – associazionismo – cultura – scienza. Qui vive una quota crescente della popolazione attiva, qui si formano tutti i giovani, qui ormai passa il principale canale di rifornimento della ricerca, della tecnologia, della produttività, qui si strutturano le competenze e le capacità del soggetto moderno”

U. Cerroni, *Regole e valori della democrazia*, Editori Riuniti, Roma, 1996.

“Da quando l’informazione è diventata il maggior mezzo di «trasformazione della società» riceverla, assorbirla e soprattutto capirla, da parte della gente, non dovrà più essere un processo lasciato al caso [...] Le notizie di interesse generale possono essere rese immediatamente accessibili ai cittadini in una forma e a un livello adatti a ciascuno di essi. Se non verrà fatto uno sforzo per ampliare gli orizzonti della gente e per mettere le nuove tecnologie al servizio della democrazia, la gente stessa sottovaluterà il processo democratico, invece di valorizzarlo e collaborare. Nella repubblica elettronica i cittadini, divenuti parte del governo, dovranno essere sufficientemente preparati per riuscire a partecipare al processo politico in modo intelligente e responsabile. Questo progetto non potrà avvenire senza un’enorme mole di lavoro, una progettazione sistematica e rilevanti riforme”

L. Grossman, *The Electronic Republic*, The Viking Press, New York 1995, tr. it. *La repubblica elettronica*, Editori Riuniti, Roma, 1999

“Il socialista liberale, fedele alla grande lezione che sgorga dal pensiero critico moderno, non crede alla dimostrazione scientifica, razionale, della bontà delle empiriche soluzioni socialiste e neppure nella storica necessità dell'avvento di una società socialista. Non si illude di possedere il segreto dell'avvenire, non si crede depositario della verità ultima, definitiva, in materia sociale, non china la fronte dinanzi a dogmi di nessuna specie. Non crede che il regime socialista sarà e si affermerà nei secoli per una legge trascendente la volontà degli uomini. Anzi, considerata la cosa freddamente, può anche ammettere in via di ipotesi che le forze del privilegio, della ingiustizia, della oppressione dei molti nell'interesse dei pochi, possano continuare a prevalere. Il suo motto è: il regime socialista sarà, ma potrebbe anche non essere. Sarà se noi lo vorremo, se le masse vorranno che sia, attraverso un consapevole sforzo creatore.

In questo dubbio, in questo virile relativismo, che spinge prepotente all'azione e vuole fare ampio posto alla volontà umana nella storia; in questo demone critico che obbliga di continuo a rivedere, alla luce delle nuove esperienze, la propria posizione; in questa fede nei valori supremi dello spirito, e nella meravigliosa forza animatrice della libertà, fine e mezzo, clima e leva, sta lo stato d'animo di un socialista sortito fuor dal pelago marxista alla riva liberalistica.

L'azione è la sua più vera divisa. Egli è socialista per tutto un insieme di principi e di esperienze; per la convinzione tratta dallo studio dei fenomeni sociali; ma lo è soprattutto per fede, per sentimento, per adesione *attiva* – ecco il punto, ecco il vaglio – alla causa dei poveri e degli

oppressi. Chiunque questa causa faccia propria non può [non] muoversi nello spirito del liberalismo e nella pratica del socialismo.”

Carlo Rosselli, *Socialismo Liberale*, a cura di John Rosselli, introduzione e saggi critici di Norberto Bobbio, Einaudi, Torino, 2009.

“Un sistema giusto deve generare consenso. Ciò significa che deve essere ordinato in modo da far sorgere nei propri membri il corrispondente senso di giustizia, un desiderio effettivo di agire in accordo con le sue norme [...]. In questo senso i principi di giustizia definiscono un ideale parziale della persona che gli assetti economici e sociali devono rispettare”

J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 1993

4.

“l'umanità è giustificata, individualmente o collettivamente, a interferire sulla libertà d'azione di chiunque, soltanto al fine di proteggersi: il solo scopo per cui si può legittimamente esercitare un potere su qualunque membro di una comunità, contro la sua volontà, è per evitare danni agli altri”

J. Stuart Mill, *On Liberty*, 1859

“Per noi il mito della libertà impregna tutto il nostro programma, perché anche le più avanzate trasformazioni sociali, le sollecitiamo e le giudichiamo in nome di un principio di libertà: di libertà piena, effettiva, positiva, per tutti gli esseri umani, in tutti gli aspetti dell'esistenza. Libertà spirituale e politica oggi, perché costituisce la premessa, lo strumento, l'atmosfera indispensabile per la nostra battaglia, anzi un momento immanente della nostra battaglia; e la libertà, autonomia nell'economia e nello Stato, domani. Libertà come mezzo e come fine. Lottiamo per il mezzo – il metodo democratico – in quanto esso è tutto penetrato dal fine”.

“Il socialismo non è che lo sviluppo logico, sino alle sue estreme conseguenze, del principio di libertà. Il socialismo, inteso nel suo significato più sostanziale e giudicato dai risultati – movimento cioè di concreta emancipazione del proletariato – è liberalismo

in azione, è libertà che si fa per la povera gente. (...) La libertà non accompagnata e sorretta da un minimo di autonomia economica, dalla emancipazione dal morso dei bisogni essenziali, non esiste per l'individuo, è un mero fantasma.”

“Liberalismo e socialismo, ben lungi dall'opporci, secondo [quanto] voleva una vieta polemica, sono legati da un intimo rapporto di connessione. Il liberalismo è la forza ideale ispiratrice, il socialismo la forza pratica realizzatrice”

Carlo Rosselli, *Socialismo Liberale*, a cura di John Rosselli, introduzione e saggi critici di Norberto Bobbio, Einaudi, Torino, 2009.

5.

“Un sistema economico non è soltanto un meccanismo istituzionale che soddisfa i bisogni e le esigenze esistenti, ma anche un modo per plasmare le esigenze future. [...] Poiché gli assetti economici hanno effetti del genere, e deve realmente essere così, la scelta di queste istituzioni implica una qualche teoria del bene umano e della struttura delle istituzioni per realizzarlo. Di conseguenza questa scelta va fatta in base a motivi morali e politici non meno che economici”

“Un'ineguaglianza di opportunità deve accrescere le opportunità di coloro che ne hanno di meno. Un tasso di risparmio eccessivo deve, a conti fatti, ridurre l'onere di coloro che per esso sopportano privazioni”

J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 1993

“Occorre, insomma, una riaffermazione libera, alta e schietta dell'essenza della idealità socialista, fuori da ogni pregiudizio di scuola e di metodo. Il socialismo non è né la socializzazione, né il proletariato al potere e neppure la materiale uguaglianza. Il socialismo, colto nel suo aspetto essenziale, è l'attuazione progressiva della idea di libertà e di giustizia tra gli uomini: idea innata che giace, più o meno sepolta dalle incrostazioni dei secoli, al fondo di ogni essere umano; sforzo progressivo di assicurare

a tutti gli umani una eguale possibilità di vivere la vita che solo è degna di questo nome, sottraendoli alla schiavitù della materia e dei materiali bisogni che oggi ancora domina il maggior numero; possibilità di svolgere liberamente la loro personalità, in una continua lotta di perfezionamento contro gli istinti primitivi e bestiali e contro le corruzioni di una civiltà troppo preda al demonio del successo e del denaro”

Carlo Rosselli, *Socialismo Liberale*, a cura di John Rosselli, introduzione e saggi critici di Norberto Bobbio, Einaudi, Torino, 2009.

6.

“La democrazia non può compiutamente caratterizzarsi solo come governo della maggioranza. [...] Infatti una maggioranza può governare in maniera tirannica. In una democrazia i poteri dei governanti devono essere limitati e il criterio di una democrazia è questo: in una democrazia i governanti possono essere licenziati dai governati senza spargimenti di sangue. Dunque se gli uomini al potere non salvaguardano quelle istituzioni che assicurano alla minoranza la possibilità di lavorare per un cambiamento pacifico, il loro governo è una tirannia”.

“E’ tempo ormai che ci si renda conto che la domanda “chi deve esercitare il potere nello Stato?” importa ben poco rispetto alle domande “come è esercitato il potere?” e “Quanto è esercitato il potere?”. Dobbiamo in sostanza renderci conto che [...] il progresso verso una maggiore uguaglianza può essere salvaguardato soltanto mediante il controllo istituzionale del potere”.

Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, 1945

“Non ho mai dubitato che il sistema rappresentativo abbia dei limiti reali e insuperabili in una società capitalista selvaggia come la nostra: la sovranità del cittadino è limitata dal fatto che le grandi decisioni che riguardano lo sviluppo economico o non arrivano agli organi rappresentativi o se arrivano vi arrivano prese in altra sede, in una sede in cui la stragrande maggioranza dei cittadini sovrani non ha alcuna voce in capitolo. Ma anche sotto questo aspetto il difetto del sistema non è di essere rappresentativo, ma di non esserlo abbastanza. In una società capitalista, la sovranità del cittadino, [...] è una

sovranità dimidiata, almeno sino a che perdura la separazione fra società civile e società politica”

N. Bobbio, *Quale Socialismo?* Einaudi, Torino, 1976

“Il più grande problema che affligge gli spazi politici internazionali è la difficoltà di immaginare i modi in cui il popolo può esprimere il suo volere. La partecipazione popolare al processo di decisione politica resta una questione irrisolta”

R. Dahrendorf, *Dopo la Democrazia*, intervista a cura di Antonio Polito, Laterza, Bari, 2001.

“l'autogoverno non è il governo di ciascuno su se stesso, ma quello di tutti gli altri su ciascuno. Inoltre, la volontà del popolo significa, in termini pratici, la volontà della parte del popolo più numerosa o attiva - la maggioranza, o coloro che riescono a farsi accettare come tale; di conseguenza, il popolo può desiderare opprimere una propria parte, e le precauzioni contro ciò sono altrettanto necessarie quanto quelle contro ogni altro abuso di potere [...] e il pensiero politico deve comprendere "la tirannia della maggioranza" tra i mali da cui la società deve guardarsi”

J. Stuart Mill, *On Liberty*, 1859

7.

“La tirannia che ci fa paura [...] è di un altro genere - e non opera sul corpo, bensì sullo spirito. Quindi la protezione dalla tirannide del magistrato non è sufficiente: è necessario anche proteggersi dalla tirannia dell'opinione e del sentimento predominanti, dalla tendenza della società a imporre come norme di condotta, e con mezzi diversi dalle pene legali, le proprie idee e usanze a chi dissente, a ostacolare lo sviluppo - e a prevenire, se possibile, la formazione - di qualsiasi individualità discordante, e a costringere tutti i caratteri a conformarsi al suo modello.”

“Il conflitto, il dissenso tra diversi punti di vista sono dunque garanzie di base di una società aperta. Il grande modello è la dinamica della conoscenza scientifica.”

“Istituzioni che soddisfino sono quelle che meglio consentono lo sviluppo di una larga varietà di ca-

ratteri e l'espansione della natura umana in direzioni innumerevoli e contrastanti, che meglio consente la realizzazione del principio von Humboldt: "l'assoluta e essenziale importanza dello sviluppo umano nella sua più ricca diversità".

J. Stuart Mill, *On Liberty*, 1859

PARTE TERZA: ORGANIZZAZIONE

articolo 3 - SOCI FONDATAORI

I soci fondatori sono: Andrea Fontana, Enea Melandri, Silvano Mulas, Francesco Postiglione.

articolo 4 - ASSEMBLEA DIRETTIVA (AD)

- In occasione di ciascuno dei Congressi Nazionali di SdA si svolgono le votazioni per eleggere i membri dell'AD. Le norme statutarie che regolano il diritto di voto (attivo e passivo) e lo svolgimento dei Congressi sono specificate sotto, rispettivamente negli articoli PARTECIPANTI A SdA e IL CONGRESSO).
- L'AD vota e determina le linee guida politiche che orientano il lavoro del movimento con riunioni a cadenza semestrale.
- È organo sovrano di SdA, in quanto rappresentativo della base.
- Elegge al suo interno il Presidente, e lo può sfiduciare con voto a maggioranza dei 2/3 (a scrutinio segreto) su proposta esplicita di almeno tre membri della AD stessa. Nel caso la sfiducia venga proposta in un momento lontano dalle riunioni semestrali, è ammessa la votazione online, sempre a scrutinio segreto, nelle modalità espresse nel regolamento riguardante le votazioni. Con le medesime modalità, può essere sottoposto a votazione di sfiducia anche un membro del CdC (Comitato di Coordinamento; vedi articolo successivo).
- È composta da un minimo di 9 ad un massimo di 25 membri; entro questi limiti la quantità di membri deve essere pari al 5% (arrotondata per eccesso al numero dispari superiore) del numero degli iscritti ufficiali nel giorno in cui viene comunicata la convocazione del congresso. Detta convocazione deve riportare il numero di membri della AD che si andranno ad eleggere.
- Dispone e gode di tutti i marchi/loghi facenti riferimento al movimento, riservandosi di perseguire tutte le vie necessarie alla tutela dell'onorabilità del movimento stesso.
- E' possibile per l'AD presentare petizioni per spingere il CdC a procedere con l'istituzione di una commissione su un determinato tema [vedi nell'articolo successivo COMITATO DI COORDINAMENTO (CdC) altre note relative all'istituzione di commissioni].
- All'AD spetta la valutazione finale sul lavoro delle commissioni, che col suo voto approva in toto, parzialmente, o respinge.
- Col voto finale, la commissione formalmente si scioglie e cessa la propria operatività.
- Raccoglie le proposte ricevute dalla base e le inserisce nelle proprie discussioni.
- Tra un periodo congressuale e l'altro, SdA è idealmente diretta dalla ASSEMBLEA DIRETTIVA
- chiunque, membro della AD, del CdC, segretario, iscritto, militante o simpatizzante ha facoltà di presentare una propria proposta alla AD
- le votazioni della AD sono valide se è presente o validamente delegata almeno metà dei suoi membri
- le astensioni non vengono conteggiate ai fini dell'esito del voto, ma solo numericamente come presenza
- all'AD spettano tutte le competenze non espressamente assegnate dallo statuto

articolo 5 - COMITATO DI COORDINAMENTO (CdC)

- Il Presidente è membro di diritto del CdC.
- Il CdC è composto da un massimo di 7 membri (scelti tra i membri AD) nominati dal Presidente. La composizione del CdC deve essere ratificata dalla AD con votazione a maggioranza semplice. All'interno dei membri del CdC, il Presidente assegna i ruoli di Responsabile Nazionale Organizzazione, Responsabile Nazionale Comunicazione altrimenti detto Portavoce, Responsabile Nazionale Tesoreria, Responsabile Nazionale Formazione Quadri; ruoli anch'essi sottoposti alla ratifica della AD a maggioranza semplice.
- Si occupa dell'amministrazione interna di SdA, di coordinarne vita ed attività
- Svolge le funzioni della AD nel caso la necessaria immediatezza delle decisioni lo richieda. In questo caso, la decisione del CdC va successivamente sottoposta a ratifica della AD, secondo modalità da definirsi mediante regolamento apposito.
- I membri del CdC scelgono al loro interno un "presidente vicario" che possa fare le veci del Presidente in caso di necessità. Detto ruolo non costituisce una condizione di superiorità rispetto agli altri membri del CdC.
- Il CdC si riunisce "senza vincoli di modalità" su convocazione del Presidente o del Resp. Nazionale Organizzazione. Nella convocazione va indicato l'Ordine del Giorno; la riunione stessa va messa a verbale, il quale va inoltrato a tutti i membri AD entro 2gg dall'avvenuta riunione.
- I membri CdC possono decidere, se necessario, di secretare temporaneamente una parte del verbale di riunione.
- Concede, su delega dell'AD, l'utilizzo del simbolo di SdA per le elezioni politiche e ratifica le liste per le elezioni nazionali
- il CdC amministra il lavoro del movimento sul territorio, nominando ed interfacciandosi con i referenti regionali
- il CdC decide sull'appoggio di SdA alle iniziative indette dalle diverse realtà politiche sulla base delle linee politiche stabilite dalla AD
- qualora il CdC reputasse necessaria l'analisi di un determinato argomento al fine di giungere all'elaborazione di una proposta organica in merito da inserire nel programma di SdA, può procedere all'istituzione di una commissione consultiva che analizzi il tema
- in quel caso, procede all'individuazione, tra i componenti dell'AD, di un responsabile che presiederà il tavolo di lavoro
- Accettato l'incarico, il responsabile riunisce coloro che ritiene preparati, facenti parte del movimento od anche esterni, ed eventualmente recependo consigli del CdC in merito alla composizione
- La commissione così costituita lavora sull'argomento, elabora e presenta una proposta, corredandola di una relazione esplicativa
- Il Responsabile incaricato può chiedere al CdC il potere di modificare la composizione della commissione durante il lavoro della stessa;
- Il CdC ha inoltre facoltà di sciogliere anzitempo una commissione [vedi nell'articolo ASSEMBLEA DIRETTIVA (AD) le modalità di scioglimento naturale di una commissione];

articolo 6 - PRESIDENTE

- viene eletto all'interno della AD dai membri della AD stessa.
- Convoca i congressi nazionali e le AD.

- Rappresenta politicamente SdA a livello nazionale ed internazionale, interfacciandosi inoltre con le altre realtà politiche, coadiuvato dai membri del CdC
- Il Presidente ha il compito di emanare, a nome dell'intero movimento, comunicati rituali, congressuali e direttivi
- è eleggibile a Presidente chi sia iscritto da almeno 2 anni a SdA

Articolo 7 - PARTECIPANTI A SdA

- esistono 3 tipologie di partecipanti alla vita del movimento: gli Iscritti, i Militanti ed i Simpatizzanti;
- per diventare Simpatizzanti, il grado più basso di vicinanza a SdA, è sufficiente darne comunicazione o iscriversi alla mailing list o gruppo forum/facebook ufficiale;
- i Simpatizzanti non possono votare in sede congressuale;
- un Militante è chi partecipa attivamente, collaborando a dar vita alle iniziative, partecipando alle manifestazioni e dimostrando passione ed impegno;
- un Simpatizzante può diventare Militante, dopo un comprovato impegno nelle attività del movimento; la proposta viene fatta dal suo referente regionale, e la concessione approvata dal voto del CdC;
- la qualifica di Militante viene concessa annualmente per l'impegno profuso nel periodo precedente;
- il Militante ha diritto di voto attivo
- un Militante può essere insignito, su decisione del CdC, della tessera, e pertanto divenire Iscritto senza dover versare la quota annuale di tesseramento;
- gli Iscritti sono coloro che pagano effettivamente la quota annuale di tesseramento;
- solo gli Iscritti hanno sia diritto di voto attivo, sia diritto di voto passivo, e possono pertanto essere eletti alle cariche direttive di Presidente, CdC e AD, oppure alla carica di proboviro (vedi articolo successivo: CdP).
- Militanti e Iscritti hanno obbligo di attenersi a un codice di condotta da definirsi mediante regolamento
- la concessione delle qualifiche di Militante e Iscritto è subordinata alla previa lettura e piena approvazione, da parte del candidato, del presente statuto in ogni sua parte

articolo 8 - IL COLLEGIO DEI PROBIVIRI (CdP)

- è composto di 3 membri, che non ricoprono nessun altro ruolo ufficiale all'interno di SdA (nemmeno quello di consulente di commissione), eletti direttamente dal Congresso dopo autocandidatura degli stessi. Ha il compito di giudicare comportamenti inappropriati di singoli, e dirimere conflitti interni al movimento (sia tra singoli, sia tra singoli e organismi collegiali, sia tra organismi collegiali).
- se la questione che il CdP è chiamato a giudicare coinvolge uno dei suoi componenti, tale componente è estromesso dalla elaborazione di quel giudizio. In tal caso i due probiviri restanti cooptano un iscritto di SdA di loro assoluta fiducia a ruolo di proboviro vicario, limitatamente a quel solo giudizio. Il proboviro vicario, come i probiviri ordinari, non deve ricoprire alcun altro ruolo all'interno di SdA. Meccanismo analogo vale anche nel caso in cui probiviri coinvolti nella questione sotto giudizio siano due e non uno.
- il giudizio del CdP è insindacabile ed inappellabile
- il CdP può essere chiamato a decidere su un singolo caso da un membro AD o da un responsabile regionale (ma solo per questioni relative alla regione di competenza) oppure da un minimo di 4

iscritti e/o militanti, in ogni caso in forma scritta.

- i provvedimenti disciplinari che il CdP può decidere sono: richiamo ufficiale, decadenza (specificando da quali ruoli), interdizione temporanea da incarichi ufficiali, espulsione.
- i soggetti coinvolti nel giudizio cui è chiamato il CdP hanno diritto di presentare (in forma scritta) le proprie ragioni, giustificazioni, punti di vista al CdP (che è tenuto ad esaminarle). Il CdP, dal canto suo, è comunque tenuto a operare una ricostruzione degli eventi occorsi, interpellando opportunamente i soggetti coinvolti in essi.
- qualsiasi giudizio deve sempre essere: i) specificato in forma scritta, ii) adeguatamente motivato sulla base della ricostruzione dei fatti occorsi, iii) necessariamente argomentato sulla base di Statuto, Codice di Condotta e Regolamenti validi al momento in cui si sono verificati gli eventi, e iv) comunicato all'interessato/i, ai richiedenti il giudizio e a tutti i membri AD.
- In caso di valutazione di una controversia/conflitto, il CdP è comunque tenuto a tentare la via della pacificazione consensuale tra le parti, prima di ricorrere a provvedimenti disciplinari e/o emettere giudizi vincolanti.

articolo 9 - IL CONGRESSO

- Organo supremo è il Congresso Nazionale, in cui gli Iscritti e i Militanti possono con il loro voto decidere sullo svolgimento e sull'attività politica di SdA.
- Il tempo massimo che può intercorrere tra un Congresso Nazionale e quello successivo è di 4 anni.
- Il periodo congressuale scatta 60 gg prima della convocazione del Congresso Nazionale, come comunicato dal Presidente, segna la decadenza del potere politico degli organi, e si conclude con l'insediamento dei nuovi eletti
- Il Congresso è pubblico, e hanno diritto di voto attivo tutti gli Iscritti ed i Militanti per l'anno in corso, entrati ufficialmente in SdA almeno 60 giorni prima del giorno in cui il Presidente ha comunicato ufficialmente la convocazione del Congresso (medesimo criterio dei "60 giorni" vale, a maggior ragione, per l'esercizio del diritto di voto passivo – diritto che riguarda i soli Iscritti). Nel caso l'elevato numero di partecipanti renda impossibile la presenza effettiva di tutti, Iscritti e Militanti saranno rappresentati dai loro referenti regionali, che avranno potere di voto proporzionato al numero di Iscritti e/o Militanti che rappresentano, con modalità indicate dal regolamento
- È ammesso il voto per delega, con il limite di 4 deleghe massimo a testa.

articolo 10 - NORME TRANSITORIE

Il presente statuto entra in vigore a partire da un numero di 100 fra Iscritti e Militanti (di cui almeno 50 Iscritti).

Prima di questa fase la gestione ordinaria e straordinaria di SdA è delegata ai soci fondatori con pieni poteri.

A regime di statuto scompare la figura del socio fondatore.

Lo statuto può essere modificato soltanto con la maggioranza dei 2/3 dei presenti al congresso aventi diritto di voto attivo.